

Taccuino

MARCELLO
SORGI

Un richiamo non casuale e rivolto anche alla sinistra

Avrà pure parlato fuori dai denti Olli Rehn, il commissario europeo all'Economia, sollevando reazioni durissime da parte del Pdl per le accuse a Berlusconi di non essere stato ai patti con l'Unione e aver portato l'Italia sull'orlo del baratro prima di rassegnarsi a mollare. E si può anche capire che in piena campagna elettorale il centrodestra abbia considerato l'intervento di Rehn come un'ingerenza e lo abbia trattato alla stregua di un qualsiasi attacco politico. Ma il guaio è che quel che ha sostenuto il commissario corrisponde esattamente a ciò che dell'Italia si pensa in Europa, tra Berlino, Parigi, Bruxelles e Strasburgo. E più che a un ingresso - o se si preferisce a un'ingerenza - delle autorità della Ue nella lunga vigilia italiana del voto, le parole di Rehn vanno intese come un avvertimento su quel che ci aspetta, qualsiasi sia il governo che uscirà dalle urne.

Non è un mistero infatti - Monti stesso lo ha ammesso in una recente intervista al Corriere della Sera - che i più qualificati osservatori e partners europei hanno seguito con grande preoccupazione le contorsioni finali dell'ultima legislatura, rima dello scioglimento anticipato delle Camere. Sopravvalutando, forse, le intenzioni di Berlusconi nel momento in cui ha deciso di togliere l'appoggio a Monti, e arrivando a temere che il Cavaliere potesse veramente riuscire a tornare alla guida del governo grazie a una rivincita elettorale. Per Merkel, Barroso e i suoi incollaboratori, e su un altro piano per il

presidente Usa Obama, è semplicemente incredibile l'idea che Berlusconi abbia deciso di far cadere il governo in conseguenza dell'ultima condanna ricevuta dai giudici di Milano per evasione fiscale, e per evitare che gliene arrivi un'altra sul caso Ruby prima delle elezioni. Di qui il timore di un suo ennesimo ritorno, con le conseguenze che ieri Rehn ha tratteggiato riferendosi all'ultimo periodo in cui era ancora a Palazzo Chigi.

Ma seppure rivolti espressamente verso il centrodestra, il richiamo preventivo della Ue e i timori di uno sbocco elettorale che veda emarginato Monti, cioè l'uomo che agli occhi dell'Europa è riuscito a ridare credibilità all'Italia nel momento in cui erano in troppi a temere che facesse la stessa fine della Grecia, si possono considerare rivolti a tutti i leader in corsa per il governo. Quando Bersani e Camusso se la prendono con il Professore, se dice che per l'Europa non è indifferente chi vincerà in Italia, prima di parlare, forse, dovrebbero riflettere meglio. Perché quel che ha detto Monti, come ieri ha confermato Rehn, è semplicemente la verità.

